

## L'intervento

### SE TRIONFA LA CULTURA

DI CARLO FIGARI

Quando la scorsa estate il sovrintendente Nicola Cofabianchi mise a punto il programma concertistico 2021/2022 era impossibile immaginare quello che sarebbe accaduto meno di un anno dopo. Così a chiusura del cartellone del Teatro lirico cagliaritano volle inserire due autentici capolavori della produzione musicale russa che tutti gli appassionati conoscono e amano: "Aleksandr Nevskij", cantata per mezzosoprano, coro e orchestra di Sergej Prokof'ev e "Quadri di un'esposizione" di Modest Musorgskij. Spettacolari, emozionanti, ma soprattutto simbolici. (...)

● SEGUE A PAGINA 53

all'attacco di Mosca sulla moralità dei politici italiani. E via minacciando con la macchina della propaganda a pieni giri. Che doveva fare il sovrintendente Cofabianchi, cancellare le due serate? E il pubblico dei concerti, tornato numeroso a teatro proprio per l'occasione, avrebbe dovuto disertare lo straordinario appuntamento con la musica di Prokof'ev e Musorgskij? La cultura (come la stampa) si silenzia solo nelle dittature, dove anche le arti sono al servizio del potere. Appunto come fa Putin a Mosca, ma non in Italia nonostante le parole accusatrici dell'ambasciatore Razov smentite in tempo reale dai fatti con l'esempio del concerto cagliaritano. A rispondere al rappresentante del Cremlino sono stati l'evento musicale e gli applausi interminabili del pubblico. Non indirizzati a Putin, ma al genio di Prokof'ev (guarda caso nato da padre moscovita nel villaggio di Soncovka nell'Ucraina contesa del Donetsk) e Musorgskij.

La cantata "Aleksandr Nevskij" è stata scritta dal compositore per accompagnare le immagini del film diretto da Sergej Ejzenštejn, nel 1938, per glorificare le gesta del condottiero russo eletto a eroe e poi a santo della chiesa cristiano ortodossa dopo la vittoria sui cavalieri teutonici sconfitti dall'esercito di guerrieri e contadini nella celebre battaglia sul lago ghiacciato dei Ciudi. Il film è una ricostruzione storica e di propaganda antifascista voluta da Stalin che prevedeva un attacco di Hitler. In quegli anni il dittatore aveva liquidato ogni avanguardia introducendo i canoni del realismo socialista a supporto del culto della personalità. Per questo richiamò, dopo dieci anni di oblio, il suo miglior regista e gli commissionò il film sul trionfo del principe Nevskij contro i tedeschi. Un'opera di regime, seppure un capolavoro nella sua realizzazione filmica e nell'accompagnamento musicale che enfatizza con il maestoso sonoro la vittoria dell'esercito russo. Il finale è significativo: Nevskij entrando gloriosamente a Novgorod con un atto misericordioso libera i prigionieri e invita chiunque a «venire in Russia, purché lo faccia in pace e non con spirito di conquista».

Alla luce di oggi il discorso di Nevskij nelle scene finali fa pensare a Putin che ancora non ha liberato neppure un prigioniero e che "invita" gli ucraini a passare disarmati entro i nuovi confini tracciati dai russi. Dietro il nuovo zar però non c'è la colonna sonora di Prokof'ev con gioiosi squilli di trombe, ma il cupo suono di missili e cannoni.

CARLO FIGARI

## SEGUE DALLA PRIMA

### Se la cultura batte la guerra

(...) Quei capolavori rappresentano quello spartito i valori della storia e della cultura russa: il primo del periodo staliniano, l'altro del romanticismo ottocentesco. Ma nello stesso tempo sono capolavori assoluti, che travalicano i confini della Grande Madre Patria per far parte del patrimonio universale della musica. Ed ecco che, con incredibile e tempistica coincidenza, il Teatro lirico presenta al pubblico cagliaritano in due memorabili serate, con l'orchestra e il coro che offrono una magnifica esibizione, diretti dall'esperta mano del maestro Donato Renzetti. Applausi lunghi e calorosi per tutti gli artisti, ma ovviamente il pubblico ha apprezzato la grandezza di Prokof'ev e Musorgskij, giganti della musica come Tolstoj e Dostoevskij ne campo della letteratura.

Un appuntamento musicale, quello al teatro cagliaritano, caduto nel centesimo giorno della guerra scatenata da Putin in Ucraina, mentre giornali e tv mostravano le immagini di morti, distrutti e di una distruzione senza fine. Nello stesso giorno è apparso sul profilo ufficiale dell'Ambasciata su Facebook un rapporto del ministero degli Affari Esteri della Russia che riferiva di attacchi, minacce e diritti violati: una asserita «grande campagna contro la cultura russa e i suoi rappresentanti», che avrebbe già portato in Italia a una serie di «sgradevoli incidenti». Una formale accusa dell'ambasciatore russo Sergej Razov che fa seguito

